

LA CARTA DEI DIRITTI DELLA FAMIGLIA

In data 22 ottobre 1983, quinto anniversario dell'inizio della missione pontificale di Giovanni Paolo II, la Santa Sede ha presentato « a tutte le persone, istituzioni ed autorità interessate alla missione della famiglia nel mondo di oggi » una « Carta dei diritti della famiglia » (1). La stampa, informata verso la fine di novembre, vi ha dato immediato e ampio rilievo, sottolineando la novità della formulazione del documento ed insieme la singolare attualità dei problemi in essa affrontati.

Può essere utile, dopo aver ricordato brevemente l'iter storico, la fisionomia e i destinatari della « Carta », soffermarsi sulle radici da cui scaturiscono i diritti della famiglia, sui problemi che il documento suscita e, infine, sul suo significato propriamente pastorale.

Iter storico, fisionomia e destinatari della « Carta »

1) Come leggiamo nella « Introduzione », « La 'Carta dei Diritti della Famiglia' ha le sue origini nella richiesta formulata dal Sinodo dei Vescovi tenuto a Roma nel 1980 sul tema 'I compiti della Famiglia Cristiana nel Mondo di oggi' (cfr. 'Propositio', n. 42). Sua Santità, Papa Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* (n. 46), accolse la richiesta del Sinodo e impegnò la Santa Sede a preparare una Carta dei Diritti della Famiglia da presentare agli ambienti ed autorità interessati ».

Il Sinodo dei Vescovi, in realtà, costituisce solo l'origine prossima o immediata di una simile « Carta », perché già prima dell'assemblea sinodale del 1980 alcuni organismi e movimenti familiari si erano interessati ad una proposta del genere, tentando anche di accedere all'ONU. Così, ad esempio, nel 1974 l'Assemblea Mondiale della Famiglia, tenutasi in Tanzania e organizzata dalla Confederazione Internazionale dei Movimenti Familiari Cristiani (ICCEM) e dal Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Nel Sinodo i Vescovi, proprio risalendo « al principio » e ritrovandovi il « disegno di Dio » sul matrimonio e sulla famiglia, hanno potuto misurare l'enorme distanza che da quel principio registra la « situazione storica » nella quale sono coinvolte numerosissime fami-

(1) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 25 novembre 1983.

glie nel mondo d'oggi, vittime di una serie di tristissime ingiustizie perpetrate da quelle stesse forze sociali e culturali che dovrebbero esaltare l'istituto familiare, garantirlo cioè e promuoverlo nei suoi diritti e doveri. Nella stessa aula sinodale i diversi interventi dei Padri, soprattutto di quelli dell'America Latina, sono venuti elaborando, quasi inavvertitamente, una « Carta » dei diritti della famiglia (¹). Con la *Propositio* 42 i Vescovi unanimemente hanno formulato la seguente proposta: « Synodus exoptat, ut Sancta Sedes edendam curet chartam iurium familiae illamque proponat etiam Nationibus Unitis (ONU) » (²).

Nell'esortazione *Familiaris consortio* il Papa riprendeva quasi *ad litteram* la *Propositio* sinodale e concludeva l'elenco dei diritti della famiglia scrivendo: « La Santa Sede accogliendo l'esplicita richiesta del Sinodo, avrà cura di approfondire tali suggerimenti elaborando una 'carta dei diritti della famiglia' da proporre agli ambienti e alle Autorità interessati » (³).

Il lavoro successivo è stato così sintetizzato da Mons. E. Gagnon nella presentazione del documento ai giornalisti: « Il lavoro di preparazione della *Carta* è stato affidato ad un apposito Gruppo di Studio composto da rappresentanti di vari organismi della Santa Sede, il quale ha fatto ricorso all'aiuto di esperti in varie discipline, provenienti da diverse culture. In modo particolare, il Gruppo di studio ha potuto beneficiare del contributo e dei commenti con cui oltre 60 Conferenze episcopali hanno attivamente collaborato alla preparazione dell'impor-

(2) Un'ampia sintesi dei singoli interventi dei Padri sinodali sui diritti della famiglia può trovarsi in G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi 1980*, Roma 1982.

(3) *De muneribus familiae christianae in mondo hodierno. Elenchus propositionum (Sub secreto)*. E Civitate Vaticana MCMLXXX (23-X-1980).

(4) GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 46. Citiamo: « La Chiesa difende apertamente e fortemente i diritti della famiglia dalle intollerabili usurpazioni della società e dello Stato. In particolare, i Padri Sinodali hanno ricordato, tra gli altri, i seguenti diritti della famiglia:

— di esistere e di progredire come famiglia, cioè il diritto di ogni uomo, specialmente anche se povero, a fondare una famiglia e ad avere i mezzi adeguati per sostenerla;

— di esercitare la propria responsabilità nell'ambito della trasmissione della vita e di educare i figli;

— dell'intimità della vita coniugale e familiare;

— della stabilità del vincolo e dell'istituto matrimoniale;

— di credere e di professare la propria fede e di diffonderla;

— di educare i figli secondo le proprie tradizioni e valori religiosi e culturali, con gli strumenti, i mezzi e le istruzioni necessarie;

— di ottenere la sicurezza fisica, sociale, politica, economica, specialmente dei poveri e degli infermi;

— il diritto all'abitazione adatta a condurre convenientemente la vita familiare;

— di espressione e di rappresentanza davanti alle pubbliche autorità economiche, sociali e culturali e a quelle inferiori, sia direttamente sia attraverso associazioni;

— di creare associazioni con altre famiglie e istituzioni, per svolgere in modo adatto e sollecito il proprio compito;

— di proteggere i minorenni mediante adeguate istituzioni e legislazioni da medicinali dannosi, dalla pornografia, dall'alcoolismo, ecc.;

— di un onesto svago che favorisca anche i valori della famiglia;

— il diritto degli anziani ad una vita degna e ad una morte dignitosa;

— il diritto di emigrare come famiglie per cercare una vita migliore ».

tante documento. La Carta ora approvata dal Santo Padre... prende così in considerazione l'esperienza, le difficoltà particolari e le realtà culturali delle famiglie di tutti i continenti » (5).

2) Ciò che caratterizza il documento della Santa Sede non è tanto il *contenuto*, quanto la *forma* secondo cui questo viene presentato e proposto. Il contenuto è dato dai molteplici diritti della famiglia, sui quali più volte anche in passato la Chiesa, soprattutto nei documenti di dottrina sociale, ha manifestato il suo insegnamento e proposto la sua azione (6). La « Carta » si è assunta lo scopo « di elaborarli ulteriormente, di precisarli con maggior chiarezza e di raccogliarli in una presentazione organica, ordinata e sistematica » (*Introduzione*).

Il dato caratteristico, in un certo senso la *novità*, risiede nella fisionomia e nello stile del documento. In negativo, « il documento non è un'esposizione di teologia dogmatica o morale sul matrimonio e la famiglia, sebbene esso rifletta il pensiero della Chiesa in materia. Né è un codice di condotta per persone o istituzioni interessate al problema. La Carta differisce anche da una semplice dichiarazione di principi teoretici riguardanti la famiglia ». In positivo, « essa mira, piuttosto, a presentare a tutti i nostri contemporanei, siano essi cristiani o non, una formulazione — la più completa e ordinata possibile — dei fondamentali diritti inerenti a quella società naturale e universale che è la famiglia » (*Introduzione*). In particolare, questa formulazione avviene secondo il *carattere specifico di una « Carta »*. In realtà, si potrebbe, rigorosamente parlando, dire che ci troviamo di fronte ad una *premessa per una carta dei diritti della famiglia*, perché, come di fatto sono formulati, alcuni diritti enunciano vere e proprie *norme giuridicamente vincolanti*, ma altri diritti esprimono solo dei *postulati e principi fondamentali* dai quali derivare una legislazione o più ampiamente una politica familiare.

Se dalla forma passiamo allo spirito che anima il documento — ed in questo risiedono il valore e l'urgenza originali della « Carta » della Santa Sede — condividiamo il giudizio (forse meglio l'intenzionalità profonda) della « Introduzione » che presenta i diritti della famiglia come « un appello profetico in favore dell'istituzione familiare, la quale deve essere rispettata e difesa da tutte le usurpazioni ».

3) Quanto ai *destinatari* è la stessa « Carta » ad elencarli esplicitamente. La Santa Sede si rivolge: a) ai *governi* principalmente, che nella « Carta » possono trovare « un modello e un punto di riferimento per la elaborazione di una legislazione e di una politica della famiglia, e una guida per i programmi di azione »; b) alle *organizzazioni internazionali intergovernative*, impegnate per la difesa e la promozione dei diritti umani e che quindi « non possono ignorare o permettere violazioni dei diritti fondamentali della famiglia »; c) alle *famiglie* stesse, per « rafforzare in esse la consapevolezza del ruolo insostituibile

(5) Mons. E. GAGNON, in *L'Osservatore Romano*, 25 novembre 1983, inserto.

(6) Annesse al testo della « Carta » vi sono le indicazioni delle « Fonti » e dei « Riferimenti », da cui alcune delle formulazioni dei diritti sono state estratte e riportate più o meno *ad litteram*.

e della posizione della famiglia », augurandosi di « ispirare le famiglie a unirsi nella difesa e nella promozione dei loro diritti » e incoraggiandole a « compiere i loro doveri in modo che il ruolo della famiglia possa diventare sempre più chiaramente apprezzato e riconosciuto nel mondo d'oggi ».

Alle radici dei diritti della famiglia

Dopo un *Preambolo*, che richiama l'attenzione su alcuni punti essenziali della natura del matrimonio e della famiglia come pure della società, la « Carta » raccoglie in 12 articoli i diritti che la Chiesa cattolica presenta come contenuti nel « disegno di Dio inscritto nella natura umana circa il matrimonio e la famiglia », come fondati in « quella legge che è iscritta dal Creatore nel cuore di ogni essere umano » e conseguentemente « sono espressi nella coscienza dell'essere umano e nei valori comuni a tutta l'umanità ». La presentazione di tali diritti segue un certo ordine logico, che si collega con il sorgere e lo svilupparsi della famiglia stessa nella molteplicità delle sue funzioni e dei suoi rapporti (7).

Ad un'attenta lettura dei singoli articoli, nei quali i vari diritti vengono presentati in termini più dettagliati in commi diversi, emerge facilmente come l'individuazione precisa di questi stessi diritti scaturisca da una duplice e convergente analisi: da un lato l'analisi della natura della famiglia, dall'altro l'analisi della cultura della famiglia stessa. In altri termini, i diritti sono definiti dalla considerazione sia dei valori e delle esigenze essenziali (e pertanto universali e immutabili) della famiglia, sia delle situazioni storiche, culturali, esistenziali che traducono e incarnano i valori e le esigenze di sempre. In rapporto alla seconda considerazione, la « Carta » manifesta una particolare sensibilità per alcune categorie di persone, aventi con la famiglia stretti rapporti di vita, che esigono nell'attuale situazione sociale una specifica attenzione: è il caso degli anziani, degli handicappati, dei disoccupati, dei migranti, dei detenuti (8).

(7) Diamo un panorama sintetico ed essenziale dei diritti: 1) il diritto di ogni persona alla libera scelta del proprio stato di vita; 2) il diritto ad un matrimonio libero, contratto cioè « mediante il libero e pieno consenso degli sposi debitamente espresso »; 3) il diritto alla procreazione responsabile; 4) il diritto-dovere di rispettare e proteggere la vita umana « in modo assoluto dal momento del concepimento »; 5) il diritto di educare i figli con libere scelte circa le scuole e i diversi mezzi di educazione; 6) il diritto di esistere e di progredire come famiglia, garantita nella sua unità e stabilità; 7) il diritto alla libertà religiosa; 8) il diritto di esercitare la sua funzione sociale e politica; 9) il diritto di poter contare su di un'adeguata politica familiare da parte delle autorità pubbliche; 10) il diritto ad un'organizzazione del lavoro che non disgregi la famiglia; 11) il diritto ad una decente abitazione; 12) il diritto delle famiglie migranti alla medesima protezione di quella concessa alle altre famiglie.

(8) Si veda, in particolare, l'art. 9, commi b-c-d: « b) Le famiglie hanno diritto a misure nell'ambito sociale che tengono conto dei loro bisogni, specialmente nel caso di morte prematura di uno o di entrambi i genitori, di abbandono di uno dei coniugi, di incidente, di malattia o di invalidità; nel caso di disoccupazione, e ogni qual volta la famiglia abbia da sostenere oneri straordinari a favore dei suoi membri per ragioni di anzianità, di handicaps fisici o mentali o dell'edu-

Non intendiamo ora entrare nell'analisi dettagliata dei singoli diritti. Ci preme piuttosto scendere alle radici da cui tali diritti scaturiscono. In questa prospettiva risulta di singolare importanza il Preambolo della « Carta », soprattutto in due sue affermazioni: « I diritti della persona, anche se espressi come diritti dell'individuo, hanno una fondamentale dimensione sociale, che trova nella famiglia la sua nativa e vitale espressione »; « La famiglia e la società, che sono mutuamente legate da vincoli vitali ed organici, hanno una funzione complementare nella difesa e nel progresso del bene dell'umanità e di ogni persona ». Nella stessa linea si era espresso il Sinodo, che così individuava il *fundamentum* dei diritti della famiglia: 1) « Familia est cellula basica societatis, subiectum iurium et officiorum, prior quam Status et quaelibet alia communitas »; 2) « Status debet legibus et institutionibus familiam agnoscere et protegere respectu eius libertatis eique subsidium eam non substituens » ⁽⁹⁾.

Si potrebbe dire, con formula semplice, che la radice da cui scaturisce il complesso dei diritti della famiglia è inscindibilmente la dimensione sociale della famiglia e la dimensione familiare della società.

1) *La dimensione sociale della famiglia*. Già il Concilio Vaticano II, riprendendo peraltro una linea classica, propria dell'ambito non solo cristiano ma anche profano, scriveva: « Poiché il Creatore di tutte le cose ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società ... la famiglia ha ricevuto da Dio questa missione, di essere la prima e vitale cellula della società » ⁽¹⁰⁾.

La dimensione sociale della famiglia appartiene all'identità stessa della famiglia come *luogo nel quale nasce e cresce l'uomo*.

— Il primissimo contenuto della dimensione sociale della famiglia consiste nel fatto ch'essa è il luogo nel quale *nasce l'uomo*, il luogo della trasmissione della vita mediante la *generazione*: « Il matrimonio è l'istituzione naturale alla quale è affidata in maniera esclusiva la missione di trasmettere la vita » (Preambolo). La generazione, che origina l'uomo, non è certo riconducibile ad un semplice fenomeno fisiologico: in questo senso si estende anche al mondo animale. È invece una realtà profondamente personale, segnata e fatta vibrare da valori e risonanze psicologiche, anzi spirituali: la generazione della vita umana, infatti, è — dovrebbe essere — una vera e propria « donazione », che a sua volta è frutto e segno dell'amore interpersonale totale dei coniugi. Così lo stesso fatto generativo possiede un'intrinseca dimensione sociale: non solo nel suo *termine*, ossia l'uomo in quanto

cazione dei figli; c) Gli anziani hanno il diritto di trovare all'interno della propria famiglia o, quando ciò non sia possibile, in adeguate istituzioni, un ambiente che permetta loro di trascorrere la vecchiaia in serenità, esplicando quelle attività che sono compatibili con la loro età e li mettano in grado di partecipare alla vita sociale; d) I diritti e le necessità della famiglia, e specialmente il valore della sua unità, devono essere prese in considerazione nella politica e nella legislazione penale, di modo che il detenuto rimanga in contatto con la propria famiglia e questa sia adeguatamente sostenuta durante il periodo di detenzione ».

(9) *De muneribus familiae christianae...*, p. 95.

(10) *Apostolicam actuositatem*, n. 11.

membro della società (in tal senso la famiglia è *seminarium civitatis*), ma anche nel suo *principio*, nella coppia, che proprio nel « mistero » della donazione della vita ad una nuova persona umana vive e sperimenta il massimo della sua reciproca donazione totale ⁽¹¹⁾.

— Il secondo e conseguente contenuto della dimensione sociale della famiglia consiste nel fatto ch'essa è il luogo nel quale *cresce* l'uomo, il luogo dell'*educazione*, intesa ovviamente nella pienezza dei suoi contenuti. Leggiamo nel Preambolo: « La famiglia costituisce, più ancora di un mero nucleo giuridico, sociale ed economico, una comunità di amore e di solidarietà che è in modo unico adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società ».

È interessante rilevare come il soggetto educante sia presentato nel testo ora citato non tanto nei termini della « coppia » quanto in quelli della « famiglia », e come quest'ultima sia indicata non semplicemente nella sua struttura esteriore (un mero nucleo giuridico, sociale ed economico), ma specificamente nella sua più profonda e ricca significazione, ossia quale « comunità di amore e di solidarietà ». È proprio questa significazione che introduce a cogliere e a definire il contributo sociale che caratterizza in termini originali l'opera educativa: la stessa vita familiare si pone come sorgente e come paradigma di rapporti interpersonali vissuti all'insegna non del funzionalismo-efficientissimo (la logica dell'*avere*), bensì all'insegna del gratuito (la logica dell'*essere*). Leggiamo nella *Familiaris consortio*: « La stessa esperienza di comunione e di partecipazione, che deve caratterizzare la vita quotidiana della famiglia, rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società. Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della 'gratuità' che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda. Così la promozione di un'autentica e matura comunione di persone nella famiglia diventa prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari, all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell'amore. In tal modo, come hanno ricordato i Padri sinodali, la famiglia costituisce il luogo nativo e lo strumento più efficace di umanizzazione e di personalizzazione della società: essa collabora in modo originale e profondo alla costruzione del mondo, rendendo possibile una vita propriamente umana, in particolare custodendo e trasmettendo le virtù e i 'valori'... » ⁽¹²⁾.

(11) Leggiamo nella *Familiaris consortio*: « Nella sua realtà più profonda, l'amore è essenzialmente dono e l'amore coniugale, mentre conduce gli sposi alla reciproca 'conoscenza' che li fa 'una carne sola' (cfr. Gen. 2,24), non si esaurisce all'interno della coppia, poiché li rende capaci della massima donazione possibile, per la quale diventano cooperatori con Dio per il dono della vita ad una nuova persona umana. Così i coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre » (n. 14).

(12) *Familiaris consortio*, n. 43. La famiglia dev'essere resa cosciente delle sue

Così delineata la dimensione sociale della famiglia, emergono alcune sue inconfondibili caratteristiche che necessariamente si riflettono sugli stessi diritti della famiglia. La socialità tipica della famiglia si qualifica come *nativa, essenziale e primaria*; è *originale*, ossia in possesso di una specificità che la contraddistingue dalla socialità propria di altri soggetti, come l'individuo, il gruppo, la società; conseguentemente il contributo sociale della famiglia deve dirsi *insostituibile*, e pertanto *inalienabile*. In questo senso si può comprendere l'affermazione del *Preambolo*: « La famiglia, società naturale, esiste anteriormente allo Stato e a qualsiasi altra comunità e possiede diritti propri, che sono inalienabili ».

2) *La dimensione familiare della società*. Che la società abbia una dimensione familiare risulta già dal fatto ch'essa deriva ed è formata dalle famiglie, nel senso ora detto: « dalla famiglia infatti nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa » (*Familiaris consortio*, n. 42). Da un simile legame, ontologico e vitale, deriva logicamente che la società è chiamata a riconoscere la dimensione sociale nativa originale e antecedente della famiglia. Per questo *la società non può né assorbire, né sostituire, né ridurre la dimensione sociale della famiglia stessa*. In positivo, la società deve attenersi al cosiddetto *principio di sussidiarietà*, più volte richiamato dalla dottrina sociale della Chiesa. Giovanni Paolo II l'ha esplicitamente applicato al rapporto intercorrente tra la società e la famiglia: « Certamente la famiglia e la società hanno una funzione complementare nella difesa e nella promozione del bene di tutti gli uomini e di ogni uomo. Ma la società, e più specificamente lo Stato, devono riconoscere che la famiglia è 'una società che gode di un diritto proprio e primordiale' (*Dignitatis humanae*, n. 5) e quindi nelle loro relazioni con la famiglia sono gravemente obbligati ad attenersi al principio di sussidiarietà. In forza di tale principio lo Stato non può né deve sottrarre alle famiglie quei compiti che esse possono egualmente svolgere bene da sole o liberamente associate, ma positivamente favorire e sollecitare al massimo l'iniziativa responsabile delle famiglie. Convinse che il bene della famiglia costituisce un valore indispensabile e irrinunciabile della comunità civile le autorità pubbliche devono fare il possibile per assicurare alle famiglie tutti quegli aiuti — economici, sociali, educativi, politici, culturali — di cui hanno bisogno per far fronte in modo umano a tutte le loro responsabilità » (*Familiaris consortio*, n. 45).

La convergenza operativa della duplice e unitaria dimensione ricordata — quella sociale della famiglia e quella familiare della società —

« energie » di umanizzazione: « Di fronte ad una società che rischia di essere sempre più spersonalizzata e massificata, e quindi disumana e disumanizzante, con le risultanze negative di tante forme di 'evasione' — come sono, ad esempio, l'alcoolismo, la droga e lo stesso terrorismo —, la famiglia possiede e sprigiona ancora oggi energie formidabili capaci di strappare l'uomo dall'anonimato, di mantenerlo cosciente della sua dignità personale, di arricchirlo di profonda umanità e di inserirlo attivamente con la sua unicità e irripetibilità nel tessuto della società » (*Ibid.*).

si ha nella *realizzazione della cosiddetta politica familiare*: una politica non solo destinata alle famiglie (che come tali, come nuclei sociali di base, sono l'*oggetto* dei molteplici interventi della società e dello Stato), ma anche in vario modo gestita dalle famiglie stesse (che come tali sono il *soggetto* attivo e responsabile della difesa e della promozione dei loro diritti). Se il compito educativo della famiglia deve dirsi il « primo e fondamentale contributo alla società », si danno altri contributi più esplicitamente e direttamente sociali, che possono e devono giungere sino all'intervento tipicamente politico (").

Si può comprendere ora l'importanza dell'art. 8 della « Carta », che così recita: « La famiglia ha il diritto di esercitare la sua funzione sociale e politica nella costruzione della società. a) Le famiglie hanno il diritto di formare associazioni con altre famiglie ed istituzioni, per svolgere il ruolo della famiglia in modo conveniente ed effettivo, come pure per proteggere i diritti, promuovere il bene, e rappresentare gli interessi della famiglia. b) Sul piano economico, sociale, giuridico e culturale, deve essere riconosciuto il legittimo ruolo delle famiglie e delle associazioni familiari, nella elaborazione e nell'attuazione dei programmi che interessano la vita della famiglia ».

L'avvenire della « Carta »: i problemi aperti

I problemi che la « Carta » solleva e pone all'attenzione di quanti hanno responsabilità nei riguardi della famiglia e della società sono molteplici e vari.

È evidente che il problema « sostanziale » verte sui contenuti della « Carta » e in concreto riguarda la *realizzazione effettiva dei diritti enunciati*. Il confronto tra l'enunciato teorico e la situazione reale dei diversi Paesi, rileva immediatamente e con forza quanta strada sia ancora da percorrere. Ciò deve dirsi, in particolare, anche per il nostro Paese, in specie per il campo legislativo, in rapporto sia alle leggi come tali sia alla loro concreta applicazione. Non si intendono negare diversi aspetti positivi che alcuni interventi legislativi — si pensi al nuovo Diritto di Famiglia — contengono in materia di diritti familiari. Si vogliono soltanto ricordare e le violazioni vere e proprie di taluni fondamentali diritti (il rimando primo è alla legge n. 194/1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza), e le carenze tuttora esistenti. Come pure la mancata corrispondenza tra una legge buona e la sua applicazione coerente, decisa e tempestiva.

Il dato più significativo, e nel contempo più problematico, è che il legislatore — e in termini più generali il politico — non assume la

(13) Scrive la *Familiaris consortio*: « Il compito sociale delle famiglie è chiamato ad esprimersi anche in forma di *intervento politico*: le famiglie, cioè, devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere 'protagoniste' della cosiddetta 'politica familiare' e assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza. L'appello del Concilio Vaticano II a superare l'etica individualistica ha perciò valore anche per la famiglia come tale (cfr. *Gaudium et spes*, n. 30) » (n. 46).

famiglia quale nucleo sociale originale come chiave di lettura di tutti i piú differenti problemi della persona e della società. Quest'ultimo rilievo rimanda al vuoto piú preoccupante, quello culturale: la mentalità e il costume spesso disattendono ed offendono diversi valori ed esigenze della famiglia. E la legge oggi preferisce assumersi il facile compito di registrare una situazione e rinunciare al difficile compito di modificarla riprendendo la sua funzione educativa. Si deve riconoscere che la cultura comune è dominata fortemente da due eredità che persistono: l'eredità di stampo prevalentemente privatistico (di matrice liberale e/o radical-borghese) e l'eredità di stampo collettivistico (di matrice marxista). Ma con simili eredità, la famiglia non riesce ad imporre la sua identità: nel primo caso la famiglia viene dissociata, nel secondo viene assorbita. È allora urgente, come premessa perché la « Carta » possa ottenere effettiva realizzazione, recuperare e sviluppare con maggior decisione e forza la dimensione sociale propria ed inalienabile della famiglia e la dimensione familiare di tutti i problemi dell'individuo e della società: la famiglia è veramente il crocevia nel quale s'incontrano, si misurano, si decidono e si costruiscono tutti i piú diversi rapporti interpersonali.

Si danno poi problemi piú formali d'indole giuridica: si riconducono alla necessità di un'ulteriore elaborazione della « Carta » così da giungere ad una formulazione piú precisa e rigorosa di taluni diritti. Come si legge nella « Introduzione », se in alcuni casi i « diritti » citati nella « Carta » enunciano « vere e proprie norme giuridicamente vincolanti », in altri casi « esprimono postulati e principi fondamentali per una legislazione da attuare e per lo sviluppo della politica familiare ». Ora nella « Carta » s'incontrano delle indicazioni di valore di grande interesse, delle proposte operative validissime. Ma pongono immediatamente l'interrogativo: sin dove il loro contenuto può e dev'essere definito come un vero e proprio « diritto »? Si pensi, ad esempio, alla seguente affermazione dell'art. 9: « I diritti e le necessità della famiglia, e specialmente il valore della sua unità, devono essere presi in considerazione nella politica e nella legislazione penale, di modo che il detenuto rimanga in contatto con la propria famiglia e questa sia adeguatamente sostenuta durante il periodo di detenzione ». Certamente la politica e la legislazione penale non si esprimono e non si attuano esclusivamente entro un complesso di diritti e di doveri. Ma è pur necessario determinare un minimo che si configuri rigorosamente come diritto e, di conseguenza, come dovere. Non tutto ciò è bene è anche « diritto », così come non tutto ciò che è possibile è anche « dovere ». Il diritto rimanda ad un bene necessario allo sviluppo della persona, un bene che si può esigere a titolo di giustizia, anzi si può esigere anche con la forza. D'altra parte la rigorosa definizione di un diritto è premessa indispensabile per poter precisare correlativamente anche i termini di un dovere vero e proprio. È in questo senso che diversi punti della « Carta » esigono un'ulteriore elaborazione e precisazione.

Ricordiamo un altro problema ancora, di natura piú politica: è la disponibilità dei Governi — ai quali in primo luogo è stata indirizzata — ad assumersi realmente la « Carta » come « un modello e un punto

di riferimento per la elaborazione di una legislazione e di una politica della famiglia, e una guida per i programmi di azione » (Introduzione). Ma l'assunzione, verso la quale il documento della Santa Sede tende, è l'assunzione e la riproposizione di una « Carta » che risulti essere un testo riconosciuto come valido e vincolante non solo entro i Paesi la cui popolazione è più o meno ampiamente cristiana, ma anche per gli altri Paesi. Il punto d'arrivo dovrebbe essere l'ONU. Ma quali saranno l'iter e il meccanismo per ottenere l'attenzione dell'ONU alla « Carta »? Occorrerà tutto un lavoro d'intelligente diplomazia politica, il cui nodo principale da sciogliere è il carattere *universale* della Carta, al di là delle divergenze religiose, sociali, giuridiche e culturali che si ripercuotono immediatamente sulla concezione della famiglia e dei suoi diritti. Una speranza di riuscita è data dal fatto che la stessa Santa Sede tra le « fonti » e i « riferimenti » citati dalla « Carta » enumera anche la Dichiarazione universale dei Diritti Umani; la Dichiarazione sui Diritti del Fanciullo; la Convenzione internazionale sui Diritti civili e politici; la Convenzione internazionale sui Doveri economici, sociali e culturali; la Carta sociale europea. Se una Carta Universale dei Diritti della Famiglia potrebbe essere di stimolo per la programmazione e la realizzazione della politica familiare nei diversi Paesi, è forse ancor più vero che una simile Carta potrebbe essere facilitata dallo sviluppo che di fatto nei diversi Paesi viene ad assumere la politica familiare stessa ⁽¹⁴⁾.

Significato ecclesiale e pastorale della « Carta »

La « Carta » possiede anche un significato specificamente ecclesiale, che sollecita l'interesse e la responsabilità dei cristiani come tali. In realtà, l'« Introduzione » del documento si conclude con « un particolare appello a tutti i membri e le istituzioni della Chiesa perché diano chiara testimonianza delle convinzioni cristiane circa l'insostituibile missione della famiglia, e procurino che famiglie e genitori ricevano il necessario sostegno ed incoraggiamento per adempiere il compito loro affidato da Dio ».

In termini generali, si deve dire che la pastorale familiare, colta in tutti i suoi contenuti, comporta anche l'attenzione e l'impegno nel campo sociale e politico, e pertanto nel campo specifico dei diritti umani della famiglia come tale. Ciò deve affermarsi alla luce dello stesso mistero di Gesù Cristo, Verbo incarnato, fonte e paradigma della missione della Chiesa, o, in termini ormai presenti e noti nel comune linguaggio pastorale, alla luce del particolare legame esistente tra l'evangelizzazione e la promozione umana ⁽¹⁵⁾. Nella presentazione che della pa-

(14) Si veda la *Risoluzione sulla politica della famiglia nella CEE* (Approvata dal Parlamento Europeo nella seduta plenaria del 9 giugno 1983): Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, 11 luglio 1983.

(15) Cfr. PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, n. 31: « Tra evangelizzazione e promozione umana — sviluppo, liberazione — ci sono infatti dei legami profondi. Legami di ordine antropologico... Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia ».

storale familiare ha recentemente fatto Giovanni Paolo II uno spazio significativo viene riservato al compito della « partecipazione allo sviluppo della società » ⁽¹⁶⁾, e questo con un preciso riferimento alla ragione teologica della famiglia cristiana che, nella sua modalità di « Chiesa domestica », partecipa alla « regalità » di Gesù Cristo e della sua Chiesa ⁽¹⁷⁾.

In termini più particolari, è da richiamarsi *il compito dei laici*, ossia la loro azione concreta, varia e diversificata rivolta alle *pubbliche autorità* (a questo stesso livello possono essere presenti i laici cristiani) perché promuovano una politica familiare realmente rispettosa e promotrice dei diritti della famiglia. Del resto i coniugi e i genitori cristiani hanno e vivono una vocazione-missione di « secolarità »: essi, per primi, e gli altri laici con loro, sono abilitati e impegnati anche nell'ambito della politica familiare. Come già diceva il Concilio Vaticano II: « Essi dunque e gli altri fedeli collaborino con gli uomini di buona volontà, affinché nella legislazione civile questi diritti siano salvaguardati; nel governo della società si tenga conto delle esigenze familiari per quanto riguarda l'alloggio, l'educazione dei fanciulli, le condizioni di lavoro, la sicurezza sociale e gli oneri fiscali; nella regolamentazione dell'emigrazione sia messa assolutamente al sicuro la convivenza domestica » ⁽¹⁸⁾.

Nel contesto di simile intervento politico risulta prioritario l'impegno culturale destinato a far riscoprire l'intrinseca, originale e insostituibile struttura sociale e socializzante della famiglia, la sua realtà di soggetto sociale di base. È una riscoperta non facile. Ancor più faticosa è la riproposizione della famiglia come originaria realtà sociale, dalla quale la società e in ispecie lo Stato non possono prescindere, scegliendo — erroneamente — la comune impostazione o di tipo individualistico o di tipo collettivistico: « Ogni forma di individualismo o di collettivismo finirebbe per minare nel profondo l'esistenza stessa della famiglia umana e cristiana e ne svuoterebbe il ruolo nella convivenza sociale » ⁽¹⁹⁾.

da restaurare. Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità... ».

(16) Cfr. *Familiaris consortio*, nn. 42-48.

(17) « La famiglia cristiana viene così animata e guidata con la legge nuova dello Spirito ed in intima comunione con la Chiesa, popolo regale, è chiamata a vivere il suo 'servizio' d'amore a Dio e ai fratelli. Come Cristo esercita la sua potestà regale ponendosi al servizio degli uomini (cfr. Mc 10,45), così il cristiano trova il senso autentico della sua partecipazione alla regalità del suo Signore nel condividere lo Spirito e il comportamento di servizio nei confronti dell'uomo » (*Familiaris consortio*, n. 63).

(18) *Apostolicam actuositatem*, n. 11. Il testo conciliare cita in nota numerosi interventi del magistero precedente, nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa. Cfr. anche *Gaudium et spes*, n. 52: « Le autorità civili dovranno considerare come un sacro dovere rispettare, proteggere e favorire la loro (del matrimonio e della famiglia) natura, la moralità pubblica, e la prosperità domestica... ».

(19) CEI, Documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 20 giugno 1975, n. 117. Nella stessa linea, con riferimento al significato positivo del ruolo sociale della famiglia, si esprimeva il Card. G. COLOMBO: « La famiglia garantisce e assicura la promozione umana della persona intesa come inscindibile unità di valori individuali irripetibili e valori aperti agli altri, e per

In riferimento alle famiglie cristiane, come naturali destinatarie della « Carta », rileviamo come l'azione pastorale della Chiesa debba esprimersi nei suoi contenuti e momenti tipici — quali l'evangelizzazione e la catechesi, la celebrazione sacramentale, la testimonianza di una vita secondo lo Spirito —, ricevendo in tal modo una connotazione di novità e di originalità cristiana.

1) *La catechesi*, nel suo annuncio di Gesù Cristo, del Verbo che si fa carne ⁽²⁰⁾, illumina con la fede tutta la realtà umana, e pertanto anche la realtà umana del matrimonio e della famiglia. Per questo si deve affermare che tra i contenuti della catechesi rientrano anche i diritti della famiglia: non solo in se stessi, ma anche e soprattutto nel loro fondamento, nella loro radice, ossia nella dimensione essenzialmente sociale della famiglia. Il rapporto esistente tra l'*ordo creationis* e l'*ordo redemptionis*, tra la *ratio* e la *fides* spiega e giustifica il fatto che la catechesi, mentre non toglie nulla della « naturalità » e quindi dell'universale « umanità » di tali diritti, ne indica la radicale, ultima fondazione in Gesù Cristo: « L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo — e non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere — deve, con la sua inquietudine e incertezza e anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo... In realtà, quel profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche Cristianesimo » ⁽²¹⁾.

Ora quanto il Papa dice di Gesù Cristo e del suo sacrificio in croce rispetto al matrimonio come tale, può e dev'essere ripetuto anche rispetto alla « dignità umana » degli sposi, dei genitori e dei figli, quale fondamento dei diritti, non solo dell'individuo, ma anche della comunità coniugale come tale, della comunità familiare come tale: Gesù Cristo « rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del 'principio' e, liberando l'uomo dalla durezza del cuore, lo rende capace di realizzarla interamente... In questo sacrificio (della croce) si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione » (*Familiaris consortio*, n. 13).

La « Introduzione » alla « Carta » si limita ad affermare un dato: « La visione cristiana è presente in questa Carta come luce della divina Rivelazione che illumina la naturale realtà della famiglia ». Da quanto

tal modo contesta i due modelli culturali assolutistici più diffusi: quello di un 'borghese' individualismo e quello di un collettivismo massificante, che minacciano di rompere l'unità e di mortificare la ricchezza della persona » (*L'originalità cristiana della famiglia per l'evangelizzazione e la promozione umana*. Piano pastorale diocesano 1976-1977, n. 39).

(20) « L'oggetto essenziale e primordiale della catechesi è — per usare una espressione cara a san Paolo, come pure alla teologia contemporanea — 'il mistero di Cristo'. Catechizzare è, in un certo modo, condurre qualcuno a scrutare questo mistero in tutte le sue dimensioni » (GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Catechesi tradendae*, n. 5).

(21) GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptor hominis*, n. 10. Si vedano, sul rapporto diritto naturale e Cristo, le suggestive e profonde riflessioni di J. FUCHS, *Droit naturel. Essai théologique*, Tournai 1960.

si è or ora detto e interpretando adeguatamente la realtà totale della Rivelazione si deve dire che i diritti umani della famiglia, di tutte e di ciascuna, trovano in Gesù Cristo la pienezza unica ed esaustiva del loro fondamento, del loro contenuto, della loro forza vincolante.

2) Il riferimento ultimo a Gesù Cristo si ritrova anche nella concreta realizzazione dei diritti della famiglia. In particolare, la riflessione teologica, peraltro stimolata dallo stesso Magistero, rileva con chiarezza come l'impegno della famiglia cristiana nella difesa e nella promozione dei suoi diritti non abbia soltanto motivazioni e risorse naturali, umane. Si danno motivazioni e risorse specificamente soprannaturali, cristiane. Proprio in questa linea si muove l'esortazione *Familiaris consortio*: « Il compito sociale proprio di ogni famiglia compete, ad un titolo nuovo ed originale, alla famiglia cristiana, fondata sul sacramento del matrimonio. Assumendo la realtà umana dell'amore coniugale in tutte le implicazioni, il sacramento abilita e impegna i coniugi e i genitori cristiani a vivere la loro vocazione di laici, e pertanto a 'cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio' (*Lumen gentium*, n. 31). Il compito sociale e politico rientra in quella missione regale o di servizio alla quale gli sposi cristiani partecipano in forza del sacramento del matrimonio, ricevendo ad un tempo un comandamento al quale non possono sottrarsi ed una grazia che li sostiene e li stimola » (n. 47).

È ancora aperta all'approfondimento teologico la considerazione del *significato sociale e politico del sacramento del matrimonio*: gli spunti circa la « secolarità » e la partecipazione alla « regalità » di Gesù Cristo e della Chiesa potrebbero trovare la loro specificazione nel fatto che la sacramentalità del matrimonio assume ed eleva la realtà umana del rapporto interpersonale degli sposi « in tutte le implicazioni », e quindi anche in quella dimensione sociale e socializzante che è propria della coppia e per estensione della famiglia (22).

3) Catechesi e celebrazione sacramentale conducono ad una *vita secondo lo Spirito*.

In questa prospettiva il compito pastorale della Chiesa è ordinato a far sì che le famiglie, in particolare le famiglie cristiane, *vivano i diritti della famiglia e ne diano testimonianza*.

Per una simile vita e testimonianza, sono richieste alcune condizioni. Prima fra tutte, la convinzione del « protagonismo » della famiglia nella politica familiare, che conduca al superamento della dele-

(22) Rimandiamo a D. TETAMANZI, *Il servizio profetico della famiglia cristiana e la promozione umana*: Presenza pastorale 1976, pp. 735-755; Id., *La famiglia cristiana « Velut Ecclesia domestica » nell'Esortazione Apostolica « Familiaris consortio »*: La Scuola Cattolica 111 (1983), 107-152, in particolare: « Il *proprium* della secolarità coniugale e familiare è da considerarsi sulla duplice linea di una specifica *socialità* e di una specifica *mondanità*: infatti, la realtà coniugale e familiare si caratterizza, anzitutto, per i *rapporti interpersonali* propri e originali tra i coniugi, tra i genitori e i figli, tra fratelli e sorelle (un fenomeno insieme verticale e orizzontale), fondati sulla generazione e sull'educazione; e la realtà coniugale si specifica per una *mondanità* propria e originale, quale si rivela e si attua nella reciproca donazione sessuale totale » (p. 151).

ga ⁽²³⁾. E poi l'assunzione cosciente e responsabile dei doveri corrispondenti ai diritti della famiglia: sia all'interno della singola famiglia, sia nei riguardi delle altre famiglie ⁽²⁴⁾. Si richiede, ancora, di procedere non solo individualmente, a partire cioè dalle singole famiglie, ma anche comunitariamente, da parte delle diverse famiglie, chiamate a trovare ed sperimentare forme di associazione e di collaborazione, che peraltro possono risultare assai varie in rapporto ai tempi e alle situazioni. Questo procedere comunitario è richiesto *ab intrinseco*, da quella « comunione » umana e cristiana che collega tra loro le famiglie nella società civile e nella Chiesa, come pure è richiesto dalla necessità di incidere realmente sulla situazione concreta delle famiglie, e ancor più profondamente sulla cultura, che di quella situazione è insieme frutto e causa: ma l'incidenza reale passa attraverso l'impegno *in solidum* da parte di famiglie che si uniscono e che unite intervengono nella e per la politica familiare.

Infine, ci si può chiedere se non sia legittimo attendersi proprio dalle famiglie cristiane una *testimonianza profetica* circa forme originali per difendere e promuovere quei diritti della famiglia che la situazione comune attuale più facilmente trascura o misconosce ⁽²⁵⁾.

DIONIGI TETTAMANZI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)

(23) Sono applicabili anche alle famiglie cristiane le parole dei Vescovi italiani: « L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione » (Consiglio Permanente della CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981, n. 33).

(24) Per la correlazione diritti-doveri si veda GIOVANNI XXIII, Enc. *Pacem in terris*, nn. 14-16.

(25) In simile direzione orienta la *Familiaris consortio* con la « scelta preferenziale » dei poveri: « La famiglia cristiana è chiamata ad offrire a tutti la testimonianza di una dedizione generosa e disinteressata ai problemi sociali, mediante la 'scelta preferenziale' dei poveri e degli emarginati. Perciò essa, progredendo nella sequela del Signore mediante una speciale dilezione verso tutto i poveri, deve avere a cuore specialmente gli affamati, gli indigenti, gli anziani, gli ammalati, i drogati, i senza famiglia » (n. 47).